

Quel bel giovane di Avellino

Pregno, 11 marzo ore 21,30. "Non ho fatto niente. Non ho paura". E resta in camera con Anna, la moglie, al settimo mese di gravidanza, che aspetta il loro bambino. E il primo è morto.

Resta. Per amore, per proteggerli.

L'aveva avvisato, la sera prima, l'amico Omassi: "Fanno una rappresaglia senz'altro. Non perdonano. Io e Belleri siamo d'accordo d'andare alle Basse, da un compagno, per schivar questa notte, non tanto bella". E lui, che si era dimesso dall'Arma nel vederla trasformata in uno strumento asservito alla violenza fascista, che si era esposto a tal punto da essere sorvegliato speciale per essere ritenuto uno dei leader che congiuravano per pianificare il collasso del regime, lui resta a fianco della sua Anna e non ascolta neanche il Bendotti che ora gli propone di nascondersi in uno dei bottali di legno utilizzati per la concia delle pelli.

Non passa molto che una decina di fascisti irrompono al primo piano del palazzo, nella camera dove sono Modestino e Anna Guaschino. Prendono lui di petto e lo strattonano per portarlo via. Il giovane indossa il soprabito chiaro, quasi quel gesto consueto gli fosse garanzia di ritorno. Anna lo abbraccia forte alle spalle, implorando pietà, ma un milite fascista la scaraventa via con violenza. Sarà così che la donna inchiederà Giovanni Tancredi, al processo di Bologna del 1948 «Tu sei proprio quello che mi ha puntato il mitra e che mi hai gettato a terra».

I brigatisti neri spintonano Modestino nel corridoio, lo buttano a terra, lo afferrano per i piedi e lo trascinano giù per i diciotto gradini di pietra.

E poi in strada "Lasciatemi! Non ho fatto niente", ma le parole si perdono nelle ombre di quel manipolo di uomini neri, appena illuminate dalla fioca luce della stazione del tram.

E arrivano al covo del fascio, a Villa, dove i capi delle Ss villane e dei comandanti della brigata nera - tra cui Sorlini e Cavagnis - hanno deciso le modalità della cattura, della tortura e dell'esecuzione sia di Armando Lottieri sia di Modestino Guaschino.

La sentenza della corte d'assise di Bologna chiarirà "altra vittima occorreva immolare e aveva provveduto il Castellini a indicarla nella persona dell'ex brigadiere dei Carabinieri Guaschino Modestino"

11 marzo, ore 23. Entra in scena Sorlini a fare da maestro di cerimonia. È lui a dirigere il massacro.

È perquisito, interrogato, minacciato, accusato, umiliato, ma il giovane carabiniere- tale è rimasto nell'animo-, che non ha giurato fedeltà a chi comanda con la violenza e con le stragi, che lo combatte per intima convinzione, essendo parte attiva del Cln clandestino di Villa Carcina, resiste. Vogliono dei nomi, ma lui tace. E allora lo seviziano, sadici.

Mozziconi di sigaretta spenti nella sua carne, dita spezzate, unghie strappate, piedi bruciati. Ma non un nome esce dalla sua bocca. E l'odio sale contro quel rappresentante della legge passato ai ribelli. E con l'odio, il rancore e la violenza.

Prende il via l'ultimo atto del macabro spettacolo. Lo sospingono a spintoni e a calci verso il luogo dell'esecuzione, i polsi incatenati, lo bastonano con i mitra quando tiene alta la testa.

In una danza di morte, auto e moto lo accerchiano e lo accecano.

Il dolore e lo sfinimento sono al massimo, le forze abbandonano Modestino.

Chiede tregua "Basta! Basta!". Ma la sua sofferenza non scalfisce l'anima nera degli aguzzini, al contrario, la sollecita: uno estrae il coltello e lo evira.

Un violentissimo colpo col calcio di un mitra, gli spacca il cranio ed interrompe il suo lancinante, grido di dolore.

Anna l'aveva capito: "Non lo vedrò più mio marito!" aveva ripetuto, disperata e insonne, tutta la notte con la voce rotta dal pianto.

Lunedì 12 marzo. È quasi l'una di notte. "Non ucciderlo, fallo patire ancora!" aveva gridato uno dei giovani aguzzini e ora spara su quel corpo straziato colpi di mitra alle braccia, al petto, alle gambe. L'ultimo colpo è alla nuca e pone fine all'agonia.

E lo lasciano sul terreno come un cane randagio, perché tutti lo vedano. E temano.

Mentre vanno a comprare il pane, di mattina presto, vedono quel corpo: le due ragazze si avvicinano, lo riconoscono, notano i bossoli.

Così si sparge in paese la notizia della sua morte. La gente accorre, è addolorata.

Anna è in giro a chiedere notizie, ma i fascisti non gliele danno. Appena fuori dal palazzo del fascio intuisce la sorte del marito dagli sguardi commiserevoli di chi la guarda.

La portano da lui: il corpo giace tra l'erba e la polvere e porta chiari i segni del martirio.

Urla nominando i mandanti di quell'assassinio e poi crolla.

Coprono il cadavere e i militi delle brigate nere lo trasferiscono nella sala mortuaria del cimitero di Carcina, tenendo alla larga la gente. Una donna, impietosita, si fa avanti e con coraggio ottiene di lavare e comporre la salma. La gente, accorsa per porgergli l'ultimo saluto, è tenuta lontana.

Anche Anna è là, fuori, allontanata come gli altri.

Il 14 marzo, celebrato il funerale, il corpo viene seppellito in una fossa, in un angolo appartato del cimitero, senza croce.

Sul tumulo di terra un semplice cartello di identificazione: "Modestino Guaschino di Avellino".

Le persone del paese ricordano ancora con tenerezza infinita una sagoma nera che, tutti i giorni, si recava al cimitero. Inginocchiata sui bossoli che gliel'avevano ucciso, Anna piangeva, davanti a quel tumulo di terra, la morte del suo bel ragazzo di Avellino.

Alla memoria del brigadiere Modestino Guaschino sono state dedicate due vie pubbliche: la prima a Villa Carcina, in occasione del 50° anniversario della sua morte; la seconda nella città natale di Avellino.

In seguito, a Villa Carcina, nell'omonima via, è stata posta una targa a ricordo del luogo dell'assassinio

Apparato didattico

Attività sul testo

Comprensione e analisi

Gli esercizi che seguono richiedono, in alcuni passaggi, la consultazione di fonti on line o cartacee e consentono percorsi più efficaci se attivano discussione di classe e lavoro condiviso.

Tieni conto che l'anno cui si riferiscono le date presenti nel racconto è il **1945**.

1. Contestualizza dal punto di vista geografico e storico l'avvenimento narrato.
2. Con i dati che fornisce il testo, descrivi il protagonista dal punto di vista biografico, ma anche del carattere e dei suoi valori.
3. Perché Modestino non aveva accettato di mettersi in salvo come gli avevano suggerito gli amici?
4. Modestino si era dimesso dall'Arma dei Carabinieri. Perché? Perché si parla comunque di lui come di *un giovane carabiniere che tale era rimasto nell'animo*?
Il fatto che Modestino fosse stato un carabiniere, agli occhi dei suoi aguzzini era un'aggravante. Perché?
5. Descrivi Anna, la sua condizione, le sue azioni e le sue scelte.
6. Perché, secondo te, i fascisti furono così crudeli con lei e con Modestino?
7. Che cosa era il CLN?
8. Processo di Bologna del 1948: chi e che cosa vi si processava? Quale pensi che possa essere stato il ruolo di Anna in tribunale?
9. Che cos'è un *bottale*? Che cosa ci dice sulle attività produttive della Val Trompia in quegli anni? E oggi?
10. Perché nel testo si parla di *regime*? Potrebbe tale parola adattarsi a descrivere il sistema politico attuale in Italia? Perché? Quali altre parole del testo si collegano al campo semantico del *regime*?
11. Sorlini è indicato come *maestro di cerimonia*, la tortura di Modestino come un *macabro spettacolo* e l'esecuzione come una *danza di morte*. In che modo vengono usate queste espressioni? a) descrittivo b) sarcastico c) scientifico? Motiva la tua scelta.
12. Il giudizio di chi scrive è chiaramente di condanna della tortura e dell'omicidio di Modestino. In che modo viene narrata la storia? Rifletti, per esempio, sul ruolo del discorso diretto. Qual è il punto di vista? Quali dettagli rivelano la crudeltà dei fascisti?

Quali elementi linguistici permettono di capire il giudizio di chi scrive? Soffermati, per esempio, sull'uso delle parole *covo* e *martirio*: perché queste scelte?

Spunti per la Produzione

A) Riassumi il testo prima in dieci righe e poi in tre righe.

Assegna un titolo significativo diverso da quello attuale.

B) Riscrivi la storia, assumendo il punto di vista di Anna

C) Ricostruisci, con l'ausilio dei libri di storia e una ricerca on line, in un testo scritto di almeno 20 righe la fisionomia delle Brigate nere e delle SS e i loro rapporti.

D) Immagina che il figlio di Modestino, arrivato alla tua età, abbia scritto una lettera a uno dei *giovani aguzzini* del padre che fosse ancora vivo. Non è una lettera facile da scrivere, ma può essere un'interessante esperienza di empatia.

E) Scrivi un post su facebook o Instagram, corredato da una fotografia, per invitare i tuoi amici a leggere la storia di Modestino.

F) E se ti incaricassero di scrivere una lapide che lo ricordi nel cimitero di Villa Carcina?

Non avresti a disposizione più di 30 parole...

G) Se ti senti in vena di poesia, scrivine una per Modestino o per Anna